

In difesa dell'assessore regionale democristiano

Il centro-sinistra fa quadrato sugli «espropri d'oro» in Sicilia

Indennizzi da nababbo ai dirigenti del Consorzio del Belice - Dichiarazioni di copertura di Giuseppe Aleppo di cui il PCI ha chiesto le dimissioni

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il governo regionale siciliano di centro sinistra (DC-PSI-PSDI-PR) fa quadrato per proteggere l'assessore dc Giuseppe Aleppo, responsabile del settore dell'agricoltura, le cui dimissioni sono state chieste dal PCI, per aver coperto con dichiarazioni mendaci pronunciate l'anno scorso all'Asrs lo scandalo degli espropri d'oro della diga Garcia.

Costretto a dedicare al caso una apposita riunione, la giunta ha sostenuto in un comunicato ufficiale la «estraneità della Regione» dalla operazione, che venne rivelata dal PCI alla assemblea, e che è tornata alla ribalta con gli arresti di cinque tra i massimi dirigenti tecnici del Consorzio dell'alto e

medio Belice, all'ombra del quale gli indennizzi per cifre da capogiro vennero concessi ad una serie di accaparratori di aree.

Nella notata, tuttavia, il governo regionale non ha potuto sottrarsi alla discussione della «mozione di censura», presentata sulla vicenda dal gruppo comunista all'Asrs, nei confronti dell'assessore, esponente della corrente Dc che fa capo al vicesegretario nazionale Nino Gullotti. Nella mozione si fa rilevare come l'assemblea non possa offrire ulteriormente fiducia a chi, con dichiarazioni fasulle, aveva tentato di deviare il giudizio dei deputati regionali sulla vicenda, per coprire responsabilità proprie ed altrui. Da qui l'invito ad Aleppo a dimettersi.

Dal nostro inviato

ROCCAMENA — «Abbiamo lottato. La gente adesso ha la terra e ci lavora. Ed il feudo non c'è più. Ma io un figliuolo ci appizzai (lo ci ho lasciato a un figlio)». Pietro Morra, settantacinque anni, comunista, scuote la testa guardando i titoli dedicati dai giornali alla «diga d'oro» di Roccamena.

Il grande invaso in costruzione rappresenta l'antico obiettivo di una gloriosa pagina dell'epoca contadina, combattuta negli anni Cinquanta e Sessanta nella zona del Vigneto alle sorgive del fiume Belice. Ma è divenuto il terreno di coltura della colossale truffa che, nel fuoco di una violenta recrudescenza mafiosa, ha moltiplicato per decine di miliardi il prezzo degli espropri sborsati dalla Cassa del Mezzogiorno in favore degli accaparratori di aree. Fino alla denuncia del Pci, all'arresto di cinque persone e all'incriminazione di altre novantanove.

Morra aveva un figlio, Calogero, «Lido», socialista, presidente dell'Alleanza dei contadini. Gliel'hanno ammazzato, a ventisei anni, una mattina di primavera di 4 anni fa, mentre tornava a casa dalle campagne. «L'hanno

Dietro l'affare la controffensiva della mafia

ucciso loro», dice. E «loro», in questa intervista (nella quale l'anziano combattente ripete le accuse lanciate coraggiosamente con tanto di mandati dell'uccisione del figlio dell'indomani del delitto), significa «la mafia»; «Gli stessi, cioè — ricorda — che in quegli anni lontani la diga non la volevano e cercavano di isolare con l'indifferenza o il silenzio e le intimidazioni. Poi hanno fittato l'affare...».

«Trasformare in ricchezza e in lavoro per i contadini quelle acque del Belice, era, infatti, il necessario corollario di tutta una fase di battaglia che avevano investito, sin dal dopoguerra, i feudi della zona. «Al feudo Ponte, c'erano cinquecento sciacchi salme di terra buona, lasciata a se stessa; al Galeto, altre trecento; ancora terra libera al Casalotto e in collina, alle Rocche».

«Ma ci voleva l'acqua per lavorare la terra, quest'acqua

dell'alto Belice, che si perdeva invece a mare e che veniva venduta solo in piccola quantità ad un carissimo prezzo. Sorge così dal movimento di lotta dei contadini l'idea della diga. C'è un susseguirsi di manifestazioni e di lotte: «Noi comunisti sempre in prima fila — ricorda Morra — e intanto costruiamo l'Alleanza, la Camera del lavoro; molta gente ora rinuncia a pensare per l'emigrazione. Facevamo pure la cooperativa».

Giorno dopo giorno l'«idea-forza» della diga da Roccamena passa a Corleone, a Contessa Entellina, a Campofiorito, già a San Giuseppe Jato, a San Cipirello. «Facevamo venire qua in paese pure Danilo Dolce, Carlo Levi, Corrado Capli, quelli del comitato per la pace di Bertrand Russell». Peppuccio e Toti, che allora erano poco più di due bambini e adesso lavorano a Palermo, ricordano quella notte passata al-

l'addiaccio: un intero paese che faceva lo «sciopero della fame». Vittorio Gassman che recitava «... ma Bruto è uomo d'onore...», accanto ad un covone fatto con i pagliacci, e che poi vennero dati alle fiamme, in segno di sfida, nella piazza rettangolare sotto la chiesa di san Giacomo, le persiane abbassate dei balconi dei mafiosi.

Ma Morra aggiunge: «A quei tempi la mafia ebbe paura. Vedeva i riflettori di mezza Italia puntati sul paese». E, poi, in quel 1963, quell'anno di lotta e di grandi manifestazioni, la diga — lo conferma una vecchia storiografia — delitti non ce ne furono, pur dopo tante sanguinose faide, «e il maresciallo dei carabinieri — ricorda Pietro — passeggiava con golante in piazza. La terra stava passando tutta in mano alla gente. Le cose andavano bene, altro che storie!». E Roccamena, con la sua diga da costruire in mezzo alle colline, sembrava essere diventata la piccola «capitale» morale di un comprensorio contadino proiettato, a prezzo di dure lotte, verso l'avvenire.

La diga avrebbe dovuto sorgere a Piana Bruciata, più in alto rispetto a dove adesso ci sono i cantieri e le ruspe. Si strappano i primi finanziamenti. In assenza di una organica programmazione ci si affida all'intervento «straordinario» della Cassa per il Mezzogiorno. Ma proprio in quegli anni «arrivano i morralesisti e i palermitani», il patriarca don Peppino Gardi, il Salvo, a capo di un clan di esattori che ha accumulato miliardi con l'altissimo ed esoso «aggio» sulle imposte. La diga sta diventando insomma un «affare per forestieri» e per un gruppo di potenti locali. Acquistano i terreni propri, li anche in zone ritenute desertiche. La voce circola sottile: la diga sarà fatta più a valle, in contrada Garcia, proprio dove stanno avvenendo quelle strane operazioni di compravendita a prezzo ingiusto.

Subito, con una sospetta collusione, spunta fuori una perizia genetica che mostra la necessità di dirottare l'opera più a valle. Del resto, in paese, qualche settimana prima dell'uccisione di Lido Morra, non si parlava d'altro: degli acquisti «fortunati» fatti dai potenti proprio in quell'area. Delle procedure di espropriazione avviate. Dell'assunzione come impiegati al Consorzio dell'alto e medio Belice, all'ombra del quale marcava l'operazione, di esponenti minori di note «famiglie» mafiose. E' una vera e propria controffensiva. Si tratta infatti proprio dello stesso comitato di lotta negli anni Sessanta i contadini erano riusciti a cacciare a furor di popolo, il mafioso dc Vanni Sacco.

Vincenzo Vasile

A settanta anni a Milano

Morto Tedeschi, inventore dei gialli

MILANO — E' morto ieri mattina alle 8,30 nella sua abitazione milanese di Corso di Porta Romana Alberto Tedeschi, il creatore dei «Gialli Mondadori». Un attacco di asma bronchiale — della quale il direttore della diffusissima collana di fascicoli soffriva da tempo — lo ha stroncato proprio allo scoccare di un'importante data: il cinquantenario del «giallo». Tra le celebrazioni previste per coronare la nascita del giallo (marzo 1929) spiccava per la sua singolarità l'incanto-conferenza stampa che avrebbe dovuto avvenire fra Tedeschi e uno scrittore di «mysteries» di livello internazionale: Ellery Queen. Questo fatto da solo parzialmente la misura di quale fama Alberto Tedeschi godesse an-

che all'estero. E del resto lo stesso nome di «giallo» che s'impose per tutto il genere, era nato da quella sua idea di mettere una copertina gialla ai suoi tascabili. Nato a Bologna nel 1908, approdò abbastanza casualmente all'attività di traduttore. Non iniziò tuttavia con il genere che avrebbe portato al successo, bensì con la letteratura umoristica. Abbiamo parlato con il settantenne traduttore e giornalista alcuni mesi or sono: era impossibile non trarre una impressione di grande e genuino entusiasmo per il lavoro e la vita. Certo non sempre per lui la strada si era presentata piana. Di origine ebraica, antifascista, quando Mussolini

Operaio ventiquattrenne alla Cementir

Taranto: un'altra vittima sul lavoro

TARANTO — Un nuovo incidente mortale sul lavoro in provincia di Taranto. La vittima, un operaio, Antonio Marsico di ventiquatt'anni, dipendente della COSIMEL, una ditta addetta alla manutenzione di trasformatori elettrici ed apparecchi della CEMENTIR. L'incidente è avvenuto ieri mattina, alle 9.

L'operaio è rimasto stritolato dagli ingranaggi di un nastro trasportatore che si trovava vicino al nastro vi è rimasto impigliato ed è stato stritolato. Il nastro trasportatore, verificandosi anomale, doveva essere bloccato. Ciò non è stato fatto ed ha significato un'altra vittima del lavoro.

Vincenzo Vasile

A Massa una mostra del libro di testo nel corso dei secoli

Dal nostro inviato

MASSA — Infanzia e lode del libro di testo. C'è il libro delle «Grammaticales Regulae Incipit» del Guarino Veronese, teorico e maestro dell'educazione del '500; il «Trattato di matematica» del Filippo Palandri (prezioso, ingiuntive pagine, artisti camente decorate); il «Libro del maestro e del discepolo», raccolta di sentenze per la educazione dei giovani, il primo in lingua toscana; e c'è il «Dialogo delle memorie» di Ludovico Dolce, pronunziario di esercizi mnemonici e il «Jamoso libro di Giovan Battista Palatino, col quale «si insegna ogni sorta di lettera antica e moderna».

È insomma una piccola galleria delle meraviglie (all'epoca stampate ed all'epoca di Firenze), un viaggio attraverso il tempo, questa Mostra storica del libro di testo, allestita dall'amministrazione comunale di Massa, con la collaborazione della Regione Toscana, della fondazione «Città libro» del Provveditorato agli studi.

Prima rassegna storica d' genere realizzata in Italia, si snoda lungo un itinerario che va dal Rinascimento alla seconda guerra mondiale, seguendo un filo reale più istruttivo di un corso universitario.

«Questa non è la mostra del libro di scuola — dice subito Mario Lodi che partecipa al convegno sui testi scolastici attuali, organizzato a fianco della rassegna storica — né è la storia degli scolari. Ma è la storia del potere, del lungo sforzo perseguito nei secoli per costringere i ragazzi ad accettare il potere costituito. È l'eterno potere della frusta e della persuasione».

E Viscardo Vergani, il

Dal giovin signore allo scolaro modello

È la prima organizzata in Italia - Dal Rinascimento alla II guerra mondiale - «È anche la storia dei rapporti di classe»

«maestro di Miriello», autore di libri e di inchieste sulla scuola, aggiunge: «È la storia, ridotta in pillole, dei rapporti tra classe dominante e subalterne, del disegno preciso di «bloccare» il bambino a livello del Dio e del re».

Un disegno che non si perdeva mai. Dai manuali del '500 appaiono i testi per i «giovani signori», per la scuola dei pochissimi nei palazzi e nei castelli, dove è persino impensabile la sola idea di una istruzione per il popolo, si deve aspettare fino al 1800, ai caratteri mobili, per trovare i primi libri seguiti da una alfabetizzazione più larga e della diffusione delle tecniche di dattiloscrittura. Prima d'allora, in quest'opera si distingue la Chiesa; ai avanti saranno i Comuni (soprattutto Firenze) ad approntare corsi di alfabetizzazione popolare, a miglior gloria dei commercianti.

Per il vero e proprio libro di lettura «popolare» si deve però arrivare alla prima metà dell'Ottocento. Ecco l'«Amico dei fanciulli» di Arnaldo Berquin, Milano 1815 (editore Giuseppe Pirrotta); e l'«Abeceario Catechismo», curioso volutamente cattolico nel quale, insieme all'arte del servir messa, si incutono nozioni di aritmetica e principi di

comportamento. «Letture per il popolo e letture per l'infanzia» dice il compagno Antonio De Ageli, coordinatore pedagogico del Comune — vanno avanti di pari passo, senza alcuna distinzione fra loro. E del resto il concetto base è quello di ammaestrare, ovvero «imbutire il cervello», imporre dall'alto le regole fondamentali».

«Così la famosa «sesta classe» sarà ancora chiamata nel primo novecento, in differenziazione con i «fanciulli» di dodici anni o «pul popolo».

Libri «popolari» per modo di dire: c'è il 74 per cento di analfabetismo, nel 1860, dopo l'unità d'Italia, quando la legge Casati rende obbligatori due anni di istruzione per tutti i bambini; e quelli sono pur sempre i tempi nei quali donne e bambini (anche di anni 5) più che andare a scuola, languono in ore filate negli ospizi, veri e propri luoghi di malattia e morte.

«Va in questo periodo che il libro di testo rivela l'importanza della vera natura. «Piegare l'arborescibile» — dice sempre Mario Lodi — «Lo sforzo è sempre quello di piegare il bambino ad accettare il sistema di potere esistente, la parola del padrone, come del re e del prete». E' del 1820 il famoso «Gian-

netto, letture per fanciulli e pul popolo», di L.A. Parravicini, che rivela sino alla fine dell'800 il libro più diffuso, premiato e letto, con 420 mila copie di tiratura e 84 edizioni, prezzo una lira e venti, un costo prezioso se si pensa che all'epoca la paginatura di un'opera oscillava da due a tre lire.

«Esemplare il dialogo di Michele e Angiolino che di scorcio con la mamma in torno al loro stato», tratto da «Il libro di lettura graduato», del 1878 (c'era già stata la Comune e lo «spettro del comunismo» si aggirava per l'Europa da oltre trent'anni); al bambino Michele che chiede «perché non alcuni sono ricchi e pieni di denaro ed altri poveri e bisognosi?». Perché così ruota il Dio.

Dio e Re sono esaltati allo stesso modo in tutti i libri dell'Ottocento, sullo stile del catechismo da imparare a memoria, e i ricchi se non sono rassegnati, allora sono ribelli e pericolosi per la società.

Fine ottocento-primo novecento: è il boom del libro di testo, ce ne sono a centinaia: dal «Libro del Fanciulletto» di Cesare Cantù, da «Favole sopra i doveri sociali» a

«La fanciulla massiva» di Ida Baccini, la prima scrittrice di libri per l'infanzia. E' anche l'epoca dei primi periodici per ragazzi tra gli altri il famoso «Giornale no», dove Colodi pubblica per la prima volta, a punta te, il Pinocchio; e c'è anche l'era dei libri scolastici firmati da grandi nomi (Fanfani, Bertelli, Vamba, No rari); e ci sono Ada Negri, Ferdinando Palazzi e Paolo Monelli («La s'ella dell'al ba» e «La tua fatica»).

La riforma Gentile, fa scrivere il libro di stato, e riciclatore e demente: ecco «Primavera fascista», di un certo Asvero Gravelli, edito Mondadori; ecco il famosissimo «Ballata Vittorio»; i testi per le scuole rurali, e quelli, ambiziosi, per gli italiani all'estero, dalle copertine grigio azzurre, finte di anile invernali e fasci littori. Zappi di retorica, di monzoni, di pure idiozie.

Dopo la catastrofe, si ricomincia; i libri di testo sembrano aver ricevuto ben poco o nulla della novità del Pci; hanno gli stessi contenuti e persino gli stessi titoli di prima. Serenità, Scintilla, Patria, Militefiori, La buona spina; «più brutti, più pettiti e strumenti del potere come mai».

La mostra si ferma, ci sono le sezioni straniere, bellissime esemplari da ogni parte del mondo, dalla Rft e dalla N-eria, dalla Svezia e dal Giappone, dall'Urss come dalla Giamaica; c'è persino una sezione di testi in esperanto («Comunicato rosso» e i racconti di De Amicis, che suonano «Itali raccontati»).

«Pare semplice; anche im-

patronarsi del libro di testo, è un'operazione fondamentale, se il popolo deve essere veramente «sovrano».

Maria R. Calderoni

Un patrimonio che dovrebbe andare alle Regioni

I miliardi dell'erede dell'UNRRA controllati dal sottosegretario dc

Quello che accade all'ente inutile AAI (Associazione per le attività assistenziali italiane e internazionali)

ROMA — Una sorda vocazione per il privato, per i pubblici alla Dc, ad ai suoi ministri, nessuno l'ha mai negata. E forse non c'era nemmeno bisogno della conferma. Ma questa dell'AAI (Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali) supera davvero i limiti del sopportabile e deve essere denunciata.

La sostanza, in poche parole, è questa: l'AAI (aiò UNRRA; i più anziani si ricorderanno forse di questa sigla dietro la quale operava l'organizzazione che nel dopoguerra curava la distribuzione degli «aiuti» americani) è uno degli «enti inutili» sorti per volontà del Parlamento. Questo ente ha un patrimonio ingentissimo tra l'altro l'edificio della sede romana, altri due edifici, sempre nella capitale adibiti a sede di uffici provinciali, nove centri residenziali, ancora duecentoquaranta appartamenti affittati a dipendenti, una casa pubblica, un caserme alla Ps, un terreno di 30 ettari e, infine, una liquidità di oltre 33 miliardi che dal 1974 è in continuo incremento per effetto degli interessi.

Questo è quanto sappiamo in generale, ma nessuno è mai riuscito ad ottenere dati precisi sulla consistenza reale del patrimonio. Il segreto viene mantenuto da tutti. Ma se questo patrimonio, come una giusta interpretazione della legge vorrebbe, deve passare, ora che l'AAI è stata sciolta, alle Regioni e agli enti locali, vuol dire che finalmente questo ente è stato suo tempo sciolto alla Camera dalla compagnia Ad-Arena Lodi nel corso della discussione sul bilancio, verso la fine del febbraio. Fra l'altro la compagnia Lodi aveva fatto notare che proprio mentre si stava parlando tanto di assistenza e di aiuti ai bambini nel mondo, un ente che aveva ricoverato notevoli fondi per la cura e l'assistenza dei bambini italiani aveva invece usato quei mezzi per trasformarsi in rotta in volta o in istituto immobiliare, o in società finanziaria o in impresa commerciale, fino al punto di denunciare la compagnia Lodi — a scambiarlo un ospedale di Roma con un'area fabbricabile, di costruire una caserma della polizia a Sestebagni (caserma più venduta al ministero dell'Interno con un laut, guadagno) e infine di rendere ad un privato — citiamo dagli atti parlamentari — senza alcuna asta pubblica, un'area fabbricabile per la lavorazione del latte a Frosinone costruita a suo tempo con «soldi dell'UNICEF». La quantità del denaro così incamerata non la si conosce. Si sa solo che per permettere all'acquirente di poterla comprare gli sono stati anche «gestiti» un miliardo e mezzo di interessi del 7 per cento, tutto questo «fuori bilancio». Ed è su questa strada che Nicola Lettieri, sottosegretario e presidente «delegato» della sciolta AAI vorrebbe continuare a camminare.

Regioni e agli enti locali. «L'ente è stato suo tempo sciolto alla Camera dalla compagnia Ad-Arena Lodi nel corso della discussione sul bilancio, verso la fine del febbraio. Fra l'altro la compagnia Lodi aveva fatto notare che proprio mentre si stava parlando tanto di assistenza e di aiuti ai bambini nel mondo, un ente che aveva ricoverato notevoli fondi per la cura e l'assistenza dei bambini italiani aveva invece usato quei mezzi per trasformarsi in rotta in volta o in istituto immobiliare, o in società finanziaria o in impresa commerciale, fino al punto di denunciare la compagnia Lodi — a scambiarlo un ospedale di Roma con un'area fabbricabile, di costruire una caserma della polizia a Sestebagni (caserma più venduta al ministero dell'Interno con un laut, guadagno) e infine di rendere ad un privato — citiamo dagli atti parlamentari — senza alcuna asta pubblica, un'area fabbricabile per la lavorazione del latte a Frosinone costruita a suo tempo con «soldi dell'UNICEF». La quantità del denaro così incamerata non la si conosce. Si sa solo che per permettere all'acquirente di poterla comprare gli sono stati anche «gestiti» un miliardo e mezzo di interessi del 7 per cento, tutto questo «fuori bilancio». Ed è su questa strada che Nicola Lettieri, sottosegretario e presidente «delegato» della sciolta AAI vorrebbe continuare a camminare.

«L'ente è stato suo tempo sciolto alla Camera dalla compagnia Ad-Arena Lodi nel corso della discussione sul bilancio, verso la fine del febbraio. Fra l'altro la compagnia Lodi aveva fatto notare che proprio mentre si stava parlando tanto di assistenza e di aiuti ai bambini nel mondo, un ente che aveva ricoverato notevoli fondi per la cura e l'assistenza dei bambini italiani aveva invece usato quei mezzi per trasformarsi in rotta in volta o in istituto immobiliare, o in società finanziaria o in impresa commerciale, fino al punto di denunciare la compagnia Lodi — a scambiarlo un ospedale di Roma con un'area fabbricabile, di costruire una caserma della polizia a Sestebagni (caserma più venduta al ministero dell'Interno con un laut, guadagno) e infine di rendere ad un privato — citiamo dagli atti parlamentari — senza alcuna asta pubblica, un'area fabbricabile per la lavorazione del latte a Frosinone costruita a suo tempo con «soldi dell'UNICEF». La quantità del denaro così incamerata non la si conosce. Si sa solo che per permettere all'acquirente di poterla comprare gli sono stati anche «gestiti» un miliardo e mezzo di interessi del 7 per cento, tutto questo «fuori bilancio». Ed è su questa strada che Nicola Lettieri, sottosegretario e presidente «delegato» della sciolta AAI vorrebbe continuare a camminare.

Presentato un fascicolo monografico

Dibattito a Roma sul pensiero di Basso

Erano presenti Collotti, Gerrata, Tamburrano e Codrignani

ROMA — Tracciare un ritratto della personalità di Lello Basso, oggi, a pochi mesi dalla sua scomparsa, è cosa assai difficile: per la complessità del suo pensiero politico, della sua figura di marxista, di studioso, di combattente, di militante antifascista, della sua statura culturale di costituente e di giurista.

Certamente c'è tutto un campo di ricerca ancora aperto che si viene offrendo dall'insieme dell'opera di Basso. E proprio da questa convinzione è partita la relazione della rivista «Problemi del Socialismo», che ha curato l'edizione di un fascicolo monografico dedicato interamente alla discussione su Basso e sul suo itinerario di uomo politico e di teorico.

Jerri questo fascicolo è stato presentato all'ultimo lavoro di Basso (che, con l'aiuto di Gabriella Bonacchi, aveva curato la pubblicazione per gli «Editori Riuniti») di un volume che raccoglie le lettere di Rosa Luxemburg (1893-1919) da Enzo Collotti, Valentino Gerrata, Giuseppe Tamburrano e Giancarlo Codrignani, nel corso di una vivace lavoro rotondo, organizzata dalla Fondazione Lello Basso in collaborazione con gli «Editori Riuniti».

La discussione si è concentrata su un punto, dal quale hanno mosso tutti gli interventi: esisteva una stretta connessione tra l'aspetto teorico e quello della militanza politica di Basso.

Ecco — ha detto Tamburrano — dov'è la forza del suo lavoro: nella profonda unità tra prassi e teoria, che gli consentiva di mantenere la sua caratteristica di marxista così — è a «chiaroveggenza», senza mai perdere la misura della realtà e del presente.

Collotti si è invece soffermato sull'«umanesimo marxista» di Basso, che risulta in modo assolutamente originale proprio in quella parte della sua produzione culturale che riguarda lo studio, l'analisi (critica, filologica) su Rosa Luxemburg.

Gerrata ha parlato soprattutto del valore della «matematica» della «transizione» nel pensiero di Basso, e quindi del suo straordinario impegno di studioso marxista, antidemocratico ed antidemocratico per definizione.

Quella parte del lavoro di Basso dedicata all'internazionalismo, e alla lotta per i diritti dei popoli è stata al centro dell'intervento di Giancarlo Codrignani.

Nel breve dibattito che è seguito, sono intervenuti Gabriella Bonacchi, che ha raccontato le varie fasi dello studio che ha preparato la pubblicazione delle lettere di Rosa Luxemburg; e il figlio di Basso, Piero, il quale ha ricordato i tratti della personalità appassionata del padre, dai primi anni della sua militanza socialista fino alle ultime battaglie politiche di questi anni.

Manifestazioni elettorali del PCI. List of names and locations for the party's electoral campaign.

Manifestazioni elettorali del PCI. List of names and locations for the party's electoral campaign.

Vacanze liete. Advertisement for various holiday accommodations and services.